

HENRI DE LUBAC  
JEAN BASTAIRE

CLAUDEL E PÉGUY



MARCIANUM PRESS

Titolo originale dell'opera: *Claudiel et Péguy (Œuvres complètes XXX)*, Ed. du Cerf, Paris 2008 (riproduce *Claudiel et Péguy*, Aubier-Montaigne, Paris 1974)

Traduzione dal francese di M. Marzioli

© 2013, Marcianum Press, Venezia

*Impaginazione e grafica*: Linotipia Antoniana (Padova)

ISBN 978-88-6512-093-4

## INDICE

- 5    PREFAZIONE, di Luigi Negri, *Arcivescovo di Ferrara-Comacchio*  
11   PRESENTAZIONE, di Jean Basteire  
25   PROLOGO: Claudel e Péguy si ignoravano

### *Prima Parte*

#### DUE UNIVERSI SI INCONTRANO

- 49   I.   In cerca di un mediatore  
69   II.  Scambio di lettere fra Gide e Claudel  
87   III. Che cosa Claudel pensava inizialmente di Péguy  
117  IV. Jeannette e Madame Gervaise  
141  V.  Giudizi comparati sul «*Mistero della carità*»

### *Seconda Parte*

#### DIALOGO FRA I DUE UOMINI

- 177  I.   *La nostra giovinezza*  
191  II.  *Un nuovo teologo e L'Ostaggio*  
203  III. *Il Mistero dei Santi Innocenti*  
217  IV. *L'Annunzio a Maria e Proteo*  
227  V.  Dopo la morte di Péguy

## APPENDICI

- 249 APPENDICE I: A proposito del cattolicesimo di Péguy
  - 251 APPENDICE II: Vite parallele, vite spiritualmente tormentate. Claudel e Péguy
  - 255 APPENDICE III: Henri de Lubac, discepolo di Péguy
- 
- 265 Indice dei nomi di persona

## PREFAZIONE

Sono molto grato alla Casa Editrice Marcianum Press per avermi dato l'opportunità di introdurre alla lettura di questo straordinario testo che vede finalmente la luce in edizione italiana. Questo lavoro mi ha consentito di rivisitare tre grandi nomi della mia storia culturale, tre grandi incontri, appunto quelli con de Lubac, Claudel e Péguy. La lettura di questi autori e l'insegnamento che su di essi ha formulato, per anni, mons. Giussani costituiscono un fattore fondamentale per la mia formazione cristiana ed umana, per la mia crescita intellettuale e morale.

Il primo libro che il mio insegnante di religione mi consigliò, e addirittura mi regalò, nella primavera dell'anno 1958, fu appunto il libro di Padre Henri de Lubac *Cattolicesimo. Aspetti sociali del dogma*, che riproponeva, con una lettura di straordinaria profondità e vastità, tutta la tradizione sociale del magistero della tradizione cristiana, avviando quel cammino verso la riformulazione dell'ecclesiologia che sarebbe poi confluita nel Vaticano II. Padre de Lubac ha letto con profondità la tradizione cristiana e ha letto con profondità il passato ed il presente. Di certo la sua apertura e il suo coinvolgimento con gli autori di cui tratta questo libro è stata particolarmente intensa e significativa.

Claudiel e Péguy appartengono, pur nella diversità della formazione dei cammini, a quel processo di recupero dell'esperienza del cattolicesimo nella sua autenticità, pertinenza e attualità, in opposizione a tutte quelle restrizioni e riduzioni che vivevano nel mondo culturale francese, ma che erano presenti anche al di

là di esso, nel mondo culturale europeo di quel periodo: un cattolicesimo vissuto come pienezza di umanità nell'esperienza di Cristo e nell'appartenenza alla Chiesa, capace di raccogliere quanto di buono si trovava nelle varie tradizioni culturali e storiche con cui questi autori sono entrati in contatto.

La grande tradizione nazionalista e socialista di Péguy, la profonda riconsiderazione del grande cattolicesimo medievale in Claudel, gli approfondimenti successivi, mostrano la fondamentale sinergia, alla fine, fra i due autori, ma in cammini accidentati e diversi, non senza dialettiche. Claudel e Péguy hanno camminato in maniera seria, intelligente, appassionata verso lo scioglimento di tutte le loro difficoltà e problemi, nell'esperienza dell'incontro con Gesù Cristo, della conversione a Lui e della partecipazione, con maggior o minore esplicitzza, alla realtà della Chiesa. Sono perciò due inesorabili e inevitabili punti di riferimento – lo sono stati per la mia generazione e credo che lo saranno anche per le generazioni future – per comprendere la presenza della Chiesa nell'estrema fase della modernità e all'inizio di questo singolarissimo tempo post-moderno in cui viviamo.

Il libro indica con molta chiarezza, con un rigore filologico esemplare, in questo senso veramente francese, ma, vorrei dire, secondo la grandezza della capacità di approfondimento tipica di Padre de Lubac e passata con estrema fedeltà e con una sua obiettiva genialità in Bastaire, le due strade e quindi i diversi temperamenti di due personalità che vengono riscoperte e di cui viene rivissuto il cammino, lungo il quale emergono inesorabili e obiettive differenze.

Quello di Péguy è un percorso che va dall'angoscia alla gioia, e qui appare importante il ricordo della lettura che von Baltasar ha fatto dell'esperienza di Péguy: è un cammino verso la pienezza della luce che rende possibile la piena attuazione della individualità culturale e, direi, addirittura etnica di Péguy, il quale,

da autentico francese, avverte in modo viscerale l'attaccamento a santa Giovanna d'Arco e lo vive con una intensità tale che possiamo leggere, in profondità, nell'esperienza di questa straordinaria personalità, l'apparire di un autentico cattolicesimo. Ma il cammino viene perseguito in modo inesorabile, in maniera puntuale, e finisce con una affermazione limpida, solenne e pubblica della sua conversione alla Chiesa e del suo diventare veramente cattolico.

Claudiel, che lungo tutto il periodo di questo cammino ha messo in evidenza le difficoltà e le alternative addirittura sul piano letterario, con maggiori o minori comprensioni delle produzioni letterarie dell'uno o dell'altro, deve riconoscere però che l'avvenimento si è compiuto ed è un avvenimento che lo riempie di gioia:

*Caro Signore, mi permetta innanzitutto di dirLe quanto mi ha reso felice l'atto che costituisce il Suo «comunicato» e quella dichiarazione solenne attraverso la quale Lei si è unito al nostro piccolo drappello di cattolici. [...] È una fortuna combattere quando si ha la croce come stendardo e si è accompagnati da persone come Lei. [...] Mi consenta di stringerLe fraternamente la mano: P. Claudiel.<sup>1</sup>*

Il confronto fra *L'Annunzio a Maria*, che costituisce, a mio modo di vedere, il grande capolavoro letterario e spirituale di Claudiel, e *Il mistero dei Santi Innocenti* ci mette a contatto con due forme assolutamente significative di due approcci e di due esperienze di cattolicesimo che mantengono l'integralità dello stesso pur nell'evidente differenza. Io mi sono alimentato allo stesso modo di Claudiel e di Péguy e della varietà della loro esperienza,

<sup>1</sup> Cf. infra 195-196.

proprio nella grande mediazione di de Lubac e nella mediazione, soprattutto, di don Giussani, il che fa sì che queste due personalità, nella loro differenza ma anche nella loro sostanziale adesione al dogma cattolico e all'esperienza della Chiesa, abbiano costituito un apporto significativo e decisivo nella maturazione della mia esperienza umana e cristiana.

Nella Appendice II, preziosissima, intitolata *Vite parallele, vite spiritualmente tormentate. Claudel e Péguy*, è possibile trovare una verifica di quello che sto dicendo: in taluni momenti i loro sono stati approcci in qualche modo alternativi, ma proprio nel concludersi dell'esperienza comune del cattolicesimo e dell'appartenenza alla Chiesa, non hanno più rappresentato un elemento di dialettica ma una possibilità di integrazione reciproca. Su questo punto l'interpretazione di Pierre Ganne è estremamente ampia, suggestiva e profonda:

I nostri due uomini non si incontrarono mai. Si scambiarono soltanto alcune lettere e alcuni dei loro libri, grazie all'intermediazione occasionale di André Gide. Malgrado la stima reciproca, non potevano che essere "allergici" l'uno all'altro. È questa intesa delle loro anime e questa "allergia" dovuta al loro temperamento e ai loro percorsi individuali che vengono narrate attentamente nel libro di Henri de Lubac e Jean Basteire. È un modello nel suo genere: nessuna compiacenza da parte loro ma, nello stesso tempo, nessun accenno a quel gusto un po' sadico, tanto amato da alcuni critici, di sottolineare i limiti e le debolezze dei grandi personaggi. È uno studio equilibrato e puntuale, condotto con giustizia e precisione. Il compito non era affatto facile: si trattava di andare oltre i contrasti apparenti che avrebbero potuto attirare e monopolizzare l'attenzione di lettori superficiali. Ad esempio, Claudel, che si definiva un "uomo d'ordine", era profondamente anarchico; Péguy, il "rivoluzionario", portava in sé quasi l'ossessione dell'"ordine organico" della "Città armoniosa". Soltanto un'amicizia maturata lentamente e con pazienza